Decisione necessaria per rilanciare l'attività

# Oggi dimissioni formali della giunta torinese

**Il consiglio comunale convocato per lunedì - Segnali positivi dal Psi - Il Psdi non vuol rompere la collaborazione a livello regionale**

TORINO — Dimissioni anche in Comune. Appena rientrato da Roma, dove ha partecipato alla seduta del Comitato centrale comunista, stamane Diego Novelli riunisce la giunta per formalizzare le sue dimissioni e quelle degli assessori. Una decisione necessaria per rilanciare l'attività amministrativa su nuove basi. Intanto, il consiglio comunale è già stato convocato per lunedì prossimo.

Sul fronte dei partiti, c'è da registrare innanzitutto la reazione positiva alla decisione di Craxi di inviare a Torino Giuliano Amato e Didò. E un segnale concreto che testimonia la volontà dei gruppi dirigenti di procedere ad una radicale bonifica del Psi torinese, il partito che, con sei dei suoi uomini in carcere, è stato più pesantemente coinvolto nell'inchiesta giudiziaria. Si attende ora l'arrivo dei due commissari, che con l'on. Giuseppe La Ganga condurranno le trattative per la formazione di nuove giunte alla Regione e in Comune.

Scontata la conferma della maggioranza di sinistra a Palazzo civico, per quanto riguarda la Regione, dove i giochi appaiono più aperti a esiti diversi, la dichiarazione rilasciata ieri dal vicesegretario nazionale del PSDI Vizzini alle agenzie di stampa, ha introdotto elementi di novità molto positivi. Egli infatti ha affermato che «*ci sembrerebbe assurdo ipotizzare che il coinvolgimento giudiziario di esponenti di partiti con i quali collaboriamo alla Regione Piemonte, possa rappresentare pregiudiziale nei confronti della continuità della collaborazione*». «*Siamo orientati* — ha aggiunto l'on. Vizzini — *a lavorare su questo quadro per garantire governabilità senza pregiudiziali chiusure verso più ampie aggregazioni caratterizzate da un serio impegno programmatico e da trasparenza nella gestione*».

Secondo alcune indiscrezioni, oltre alla conferma dell'alleanza con Pci e Psi in Regione, i socialdemocratici starebbero esaminando, fra le tante, la possibilità di un loro ingresso in maggioranza anche in Provincia e in Comune.

Frattanto gli atti dell'inchiesta sono giunti ieri mattina all'ufficio istruzione. Si incaricherà dei futuri accertamenti il giudice Mario Griffey, al quale i sostituti procuratori Marzachi, De Crescenzo, Vitali e Mazza Galanti hanno richiesto «*di acquisire nuovi atti, di raccogliere ulteriori elementi probatori, di sentire nuovi testi, di approfondire alcuni punti*».

Il dr. Griffey è giudice istruttore da una decina d'anni e in passato si è occupato di inchieste sul terrorismo e sullo «scandalo dei petroli». Oggetto del suo lavoro saranno i quattro episodi dai quali ha preso spunto l'inchiesta, cioè l'acquisto del palazzo di via Tommaso Grossi, la costruzione del magazzino automatizzato del Comune, il Centro di elaborazione dati del Comune e l'istituto cartografico della Regione. Ventidue finora gli imputati, dieci dei quali in stato di detenzione. La Procura continuerà invece gli accertamenti su altri episodi che sono emersi sia dalle confessioni di alcuni accusati, sia da denunce di anonimi cittadini.

In particolare, i magistrati della Procura si stanno interessando a vicende che riguardano alcuni comuni della provincia torinese: Carmagnola, Moncalieri e la zona del Biellese. Tra gli inquisiti infatti risulta esserci Aldo Cumino, segretario dell'assessore torinese socialista Scicolone (arrestato) e assessore egli stesso a Carmagnola; è denunciato per associazione a delinquere, interesse privato in atti d'ufficio e frode. Inquisito è anche Antonio Sabatino, capogruppo socialista a Carmagnola e stretto collaboratore di altri amministratori sotto inchiesta

Giuliano Amato (sopra) e Mario Didò che assieme all'on. La Ganga sono stati inviati come commissari del PSI torinese

Comunicazione giudiziaria per truffa

## Brescia, si dimette assessore socialista

BRESCIA — Il Consiglio comunale di Brescia, al termine di un lungo dibattito conclusosi ieri notte, ha accolto le dimissioni da assessore, con delega allo Sport e al Turismo, di Igino Pasotti socialista, raggiunto, nei giorni scorsi, da una comunicazione giudiziaria nell'ambito di una istruttoria su una grossa truffa compiuta da un faccendiere abruzzese, Mauro Giancaterina Capodacqua, 34 anni, ai danni di ottanta soci e cinque cooperative edilizie che gli avevano versato «brevi manu» qualcosa come due miliardi di lire per case mai edificate.

Con il Capodacqua, i magistrati avevano fatto arrestare a fine gennaio il suo socio in affari Nino Diego Alfieri, 49 anni, milanese e successivamente due geometri dell'Ufficio tecnico comunale settore S. Polo: Massimo Furlani 27 anni, rimesso in libertà provvisoria dopo una settimana di carcere, e Agostino Baronchelli, 39 anni, tornato a casa solo il 14 marzo scorso. Il Pasotti è indiziato di «corruzione ed interessi privati in atti d'ufficio». Ieri il Consiglio comunale ha accolto le sue dimissioni con una sola astensione espressa a «titolo personale» dall'assessore Mariano Comini socialista.

Achille Gallucci

Dalla demolizione dell'inchiesta P2 all'offensiva al CSM

# La regia di Gallucci

## Una catena di mosse a sorpresa per evitare di essere inquisito

**Fu lo stesso Procuratore della Repubblica di Roma a rinunciare al posto chiesto in Cassazione perché, disse, non voleva lasciarsi ombre alle spalle - I tentativi di modellare a suo favore le diverse procedure**

ROMA — «*Sia chiaro, una volta per tutte, che detta procura della Repubblica non è sotto inchiesta da parte del Consiglio superiore della magistratura*». Pur non essendo oggi parte in causa nella grave vicenda, il procuratore generale di Roma Franz Sesti ha voluto entrarvi con questa dichiarazione assai impegnativa. Di fatto, ha cercato di coprire un fianco scoperto del procuratore Gallucci. Tutti avevano infatti notato che questi, con la sua offensiva contro il CSM, si era automaticamente trasformato da potenziale inquisito in inquisitore, tagliando l'erba sotto i piedi di chi si accingeva a mettere il naso nella sua discussa gestione della procura romana. Ora il PG afferma, con il carisma di una nota ufficiale, che Gallucci «non è sotto inchiesta», quindi non si dovrebbe dubitare della sua serenità di giudizio nei confronti del CSM.

Ma la risposta dello stesso Consiglio superiore della magistratura non si è fatta attendere: «Presso la prima commissione del Consiglio — precisa un comunicato diffuso in serata — sono iscritte a ruolo diverse pratiche relative al dottor Achille Gallucci e alla procura di Roma». Del resto basta sfogliare le collezioni dei giornali per trovare conferme: non fu lo stesso Gallucci, già promosso al posto in Cassazione che aveva richiesto, a rinunciarvi quattro mesi fa proprio perché non voleva — disse — lasciare la procura con delle ombre alle spalle?

Quella mossa di Gallucci, formalmente dignitosa, coincise con l'apertura delle ostilità nei confronti dei suoi potenziali inquisitori. Giusto in quei giorni il capo della procura romana prese spunto da un'intervista per querelare per diffamazione il consigliere Franco Luberti («laico» eletto su indicazione del PCI), guarda caso vicepresidente della prima commissione del CSM, che avrebbe dovuto decidere l'avvio dell'indagine sul suo operato.

La storia di questa offensiva ha una remota origine che riguarda molto da vicino lo scandalo della P2. Gallucci, come si ricorderà, pretese e ottenne di avere nelle proprie mani tutte le inchieste sulla Loggia di Gelli che giudici di altre città stavano conducendo con coraggio. Il cavillo fu l'omicidio Pecorelli: dopo quasi due anni di stasi nelle indagini, Gallucci «scoprì» che quel fattaccio romano rientrava nelle trame della P2 e quindi, trattandosi del reato più grave, rivendicò la riunificazione di tutte le altre istruttorie. Ma la montagna partorì il topolino: chiudendol'inchiesta, il procuratore di Roma propose nella sua celebre requisitoria una valanga di proscioglimenti. L'omicidio Pecorelli? «Gli autori sono ignoti». I ricatti? I conti in Svizzera? La storia del passaporto a Calvi? I soldi ai partiti e le mani sui giornali? Il complotto? Quasi tutto scomparso: l'unica anima nera della P2 è Licio Gelli, falsario, millantatore, truffatore di tante eccellenti persone per bene. Il governo Forlani cadde per nulla.

«*Detersivo Gallucci*», titolò un settimanale. Poco dopo per il disinvolto procuratore di Roma cominciarono le grane. L'on. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare sulla P2, scrisse una lettera con cui si lamentava per la scarsa collaborazione della Procura di Roma e la inviò sia al Consiglio superiore della magistratura che al PG Franz Sesti. Quest'ultimo, allora, rispose in sostanza che giudicava legittimi quei rilievi. Il CSM mise all'ordine del giorno il «caso Gallucci»: la prima commissione ebbe l'incarico di studiare l'opportunità di aprire un'indagine conoscitiva sulla procura romana. E partirono le grandi manovre.

Per prima cosa Gallucci chiese di essere trasferito alla Cassazione: andandosene dalla procura avrebbe automaticamente bloccato l'indagine sul suo conto (così vuole la procedura). Ma mentre la risposta tardava, fece una seconda mossa: chiese che la decisione di aprire l'indagine sul suo operato venisse presa dall'assemblea plenaria del CSM, e non dalla prima commissione, che riteneva «poco serena». Gli risposero che la procedura non poteva essere adattata ai suoi desideri.

Intanto un'altra commissione del Consiglio aveva esaminato e accolto l'istanza di trasferimento in Cassazione: «promoveatur ut removeatur», promuovere per rimuovere, commentarono i giornali. Ma a questo punto, come si è detto, il disinvolto procuratore sorprese tutti facendo marcia indietro e rinunciando. «Poiché — affermò in sostanza — allo stato non esiste una decisione del Consiglio che mi assolva, preferisco restare».

La sua querela contro il consigliere Luberti (seguita da un solerte processo, ora in corso a Perugia) era già partita. L'incredibile inchiesta sulle spese di caffè dell'intero CSM è cronaca di questi giorni.

**Sergio Criscuoli**

Una riunione del Consiglio superiore della Magistratura alla presenza del presidente Pertini

# Mentre la Procura assolveva il CSM puniva i giudici P2

**Contrasto di fondo e comportamento nettamente diverso davanti al gravissimo intrigo che tentava di travolgere le istituzioni democratiche - Gelli contava su magistrati amici**

ROMA — Nel momento in cui esplode lo scandalo P2 e vengono pubblicati gli elenchi degli iscritti alla Loggia di Licio Gelli, l'Italia scopre stupefatta che in quelle liste figurano ministri, alti funzionari dello Stato, generali, ammiragli, ex capi dei servizi segreti, uomini politici (esclusi i comunisti) e un buon numero di alti magistrati.

Naturalmente, come si sa, quasi tutte le amministrazioni dello Stato che hanno al proprio servizio uomini di Gelli, aprono nei loro confronti procedimenti disciplinari. Tutti, infatti, hanno giurato fedeltà alla Costituzione che vieta l'appartenenza alle associazioni segrete e l'incompatibilità è evidente. Ma c'è di più: Gelli, nella sua loggia, è riuscito a far iscrivere altissime personalità, anche nel quadro di una precisa azione politica tendente a sovvertire le istituzioni democratiche, con l'aiuto e l'azione diretta di molti degli importanti iscritti alla P2.

È proprio il Consiglio superiore della magistratura a distinguersi, per severità e completezza d'indagine, nel colpire i magistrati piduisti che hanno «violato» un giuramento e messo in pessima luce tutto l'ordine giudiziario e la funzione del magistrato. In molti ministeri, si prendono blandi provvedimenti. Nella stessa Arma dei Carabinieri, per esempio, si fanno solo spostamenti da un ufficio all'altro, ma non si va oltre. Lo stesso accade nella Marina, nell'Esercito e nei «servizi». Si tratta solo di un fenomeno generale di sottovalutazione della pericolosità della P2? Non pare credibile.

Il Consiglio superiore della magistratura, invece, indaga, inquisisce e prende provvedimenti nei comparti dei seguenti giudici: il dott. Domenico Raspini, magistrato di Corte di Cassazione, presidente del Tribunale di Ravenna; il dott. Vittorio Liberatore, magistrato di Cassazione, presidente del Tribunale di Ancona; il dott. Guido Barbaro, magistrato di Cassazione, presidente del Tribunale di Torino; il dott. Domenico Pone, magistrato di Cassazione, Consigliere della Cassazione ed allora segretario generale del gruppo di Magistratura indipendente, il dott. Giacomo Randon, magistrato di Cassazione e Sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze; il dott. Salvatore Pastore, Consigliere di Cassazione; il dott. Elio Siggia, magistrato di Cassazione con funzioni di pretore a Roma; il dott. Vincenzo Placco, magistrato di Cassazione con funzioni di pretore a Roma; il dott. Paolo Nannarone, giudice del Tribunale di Perugia; il dott. Antonio Stanzione, giudice del Tribunale di Forlì; il dott. Renato Giuseppe Croce, pretore del mandamento di Tivoli; il dott. Giovanni Palaia con funzioni di pretore a Roma; il dott. Mario Marsili, giudice del tribunale di Arezzo e genero di Licio Gelli e il dott. Salvatore Cassata, giudice del Tribunale di Marsala.

Proprio mentre la Procura di Roma, con una sentenza firmata dal dott. Achille Gallucci assolve in pratica Gelli e tutti i piduisti, la sezione disciplinare del CSM rimuove dall'incarico il dott. Pone e il dott. Siggia e infligge censure e perdita di anzianità per gli altri, oltre al trasferimento d'ufficio, agli ammonimenti e alle censure.

Proprio ieri, il Consiglio superiore della magistratura ha reso notes le motivazioni che sorreggono i provvedimenti disciplinari presi contro i giudici piduisti. Si tratta di 161 cartelle nelle quali, forse per la prima volta da parte di un organismo ufficiale così importante come il Consiglio superiore della magistratura, lo «scandalo» P2 e il «bubbone» Licio Gelli, vengono analizzati e affrontati in tutti i risvolti più gravi e profondi.

Nel prendere in esame la figura di Gelli e della sua organizzazione (Gelli, dunque, non «millantatore» da strapazzo che ha messo nei guai tante specchiate persone, come concluse, in pratica, Gallucci nella propria sentenza) la sezione disciplinare del CSM afferma che «le finalità della loggia P2 vanno ben oltre i fini assistenziali degli adepti o di sostegno alla loro scalata sociale». «Svolgendosi, questa azione, nell'ambito della pubblica amministrazione — osservano i giudici del CSM — essa non può non tradursi in una interferenza occulta sul funzionamento dei pubblici poteri: dal Parlamento, al Governo, alla magistratura, all'amministrazione civile e militare, agli enti pubblici economici, alle società a partecipazione statale, alla attività, anche privata, finanziaria ed a quella della informazione stampata e radiotelevisiva».

«La P2 — affermano ancora i giudici del CSM nella loro sentenza — aveva anche altre e più alte ambizioni, come quella di intervenire in campo politico, interferendo su delicatissimi apparati dello Stato». Insomma Gelli, affermano i giudici del Consiglio superiore, aveva messo in piedi una organizzazione che si configurava come «uno Stato nello Stato», progetto che gli era possibile — affermano ancora i giudici del CSM — per la debolezza, insufficienza, ritardo e permeabilità alle pressioni dei privati interessi, di tutto ciò che in lato senso, può dirsi pubblica amministrazione».

A questo punto, nelle motivazioni della sentenza di condanna dei magistrati piduisti, i giudici del CSM richiamano all'attenzione dell'opinione pubblica, il «piano di rinascita democratica» di Gelli che risale al 1976 e che fu sequestrato alla figlia del «venerabile» all'aeroporto di Fiumicino, al momento del rientro della donna in Italia. In quel piano — che i giudici del CSM prendono in esame con attenzione — si configura tutta l'azione che il capo della P2 era pronto a dispiegare in Italia per cambiare radicalmente il sistema democratico con una serie di gravi modifiche costituzionali. In particolare, in riferimento alla magistratura, il piano in questione parlava apertamente della utilizzazione diretta della corrente di Magistratura indipendente (che raggruppa il 40% dei giudici italiani, secondo quanto scriveva Gelli) per stabilire un preciso raccordo con questa organizzazione che poteva diventare — sempre secondo Gelli — «un prezioso strumento già operativo nell'interno del corpo anche ai fini di taluni rapidi aggiustamenti legislativi».

I giudici del CSM, nella motivazione della condanna dei loro colleghi piduisti, passano quindi ad esaminare ogni singolo caso e ricollegano, in particolare, la posizione del giudice Domenico Pone, allora segretario del gruppo di Magistratura indipendente, al piano di Gelli. Non mancano, ovviamente, di rilevare che proprio il «venerabile», attraverso la Rizzoli, aveva fatto giungere al dott. Pone un primo finanziamento di cinque milioni di lire per dar vita ad una rivista giuridica del gruppo. Insomma — secondo i giudici del CSM — il piano di Gelli e della P2 era in pieno svolgimento e contava sui magistrati «amici». Questo, ovviamente, aggravava la posizione degli inquisiti che si erano iscritti alla P2 e che, in pratica, ne condividevano gli scopi.

Tutta la motivazione della sentenza contro i magistrati piduisti è un preciso e significativo atto di accusa contro coloro che hanno aderito alla organizzazione e che ne hanno permesso, giorno per giorno, l'infiltrazione in tutti i più importanti e vitali gangli dello stato democratico, con un reale e concreto pericolo per le istituzioni. Dire che gli uomini della P2 e i «nipotini» di Gelli e Ortolani, avevano bisogno di partire al contrattacco contro una così chiara e netta presa di posizione di un alto consesso come il CSM, non è altro che confermare una evidente verità.

**Wladimiro Settimelli**

Incredibile provvedimento del prefetto

# Comiso, espulse dall'Italia le pacifiste arrestate

**Messe in libertà provvisoria hanno trovato un «foglio di via» - Sono lesi i loro diritti**

Il campo internazionale dei pacifisti a Comiso

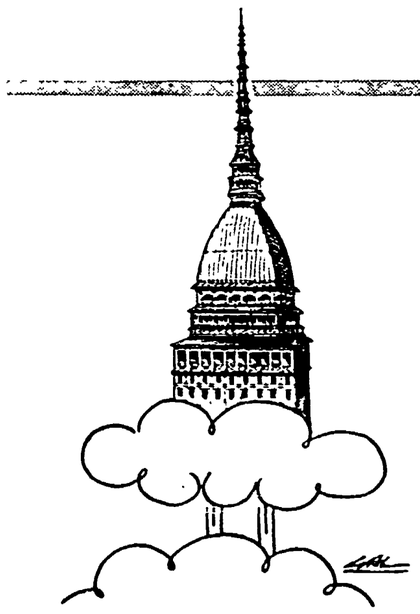
COMISO — Non è bastato tenerle in galera per più giorni. Appena uscite, infatti, in libertà provvisoria le pacifiste straniere, arrestate venerdì della scorsa settimana nel corso di una manifestazione contro l'installazione di una base missilistica a Comiso, sono state rimandate alla frontiera, con un grave provvedimento di «espulsione» contenuto in un decreto del prefetto di Ragusa.

Il prefetto, dicendosi autorizzato dal Ministero degli Interni, afferma che le donne erano in uno stato di indigenza e avevano anche «omesso di rendere la prescritta dichiarazione di soggiorno». Come si vede il decreto utilizza a piena mani regolamenti di polizia, ma viola — in un punto fondamentale — il diritto alla difesa che ciascuno ha.

L'espulsione, infatti, avviene prima di ogni processo e prima di ogni condanna.

Questa osservazione fondata sul rispetto di elementari norme di diritto, riconosciute in tutto il mondo civile, è stata anche fatta — ieri — al prefetto di Ragusa, che avrebbe risposto di rivolgersi al «Tar» (il Tribunale regionale amministrativo) per impugnare la sua decisione.

Si tratta di una risposta che ha tutto il sapore della beffa: com'è noto, infatti, il TAR impiega dai due anni in su per prendere una decisione, mentre il provvedimento prefettizio è diventato immediatamente esecutivo. Stamane a Catania i rappresentanti del campo internazionale per la pace terranno una conferenza stampa, mentre alcune delle ragazze (sono inglesi, olandesi, tedesche e irlandesi) già ieri sera sono ripartite dall'aeroporto di Fontanarossa. Anche la segreteria regionale del PCI in Sicilia ha denunciato — ieri sera — la decisione prefettizia, osservando che essa esegue un arresto che già era apparso sproporzionato, per di più dopo una violenta carica della polizia. I comunisti siciliani «riconfermando il loro impegno per la pace e contro l'installazione dei missili ad Est come ad Ovest» intravedono nella decisione di espulsione la «conferma che si vuole scoraggiare il movimento pacifista, che tuttavia in Italia e all'estero ha il sostegno di una vastissima opinione pubblica».



l'Unità

*La sinistra sa governare le città?*

La domanda si è posta dopo lo scandalo di Torino, la crisi della giunta Valenzi a Napoli, il ritorno della DC a Palazzo Vecchio. È dunque finita l'onda lunga del rinnovamento iniziata nel 1975? E quali sono le sue difficoltà? I temi della questione morale, delle alleanze politiche, dei rapporti tra potere locale e potere centrale, del nuovo nelle grandi metropoli, della partecipazione e del controllo pubblico. Uno spaccato della politica, dell'economia e della società civile nell'Italia degli anni '80. Vi concorrono studiosi, dirigenti politici, amministratori locali, e i nostri inviati.

DOMENICA 27 MARZO

diffusione straordinaria